

Territorio s.p.a.

Via Di Giura Centro Direzionale
85100 Potenza

Tel 0971-441404
Fax 0971-51852

www.territoriospa.it

Sommario

Contributi

Aree Interne
Seconda Parte

pg. I

Note statistiche

Le dinamiche strutturali
dell' agricoltura lucana
nel decennio 2000-2010:
i dati provvisori del 6°
Censimento dell'Agricoltura.

pg. 10



Territorio spa
ricerca | progettazione | programmazione

SpazioAperto

| contributi | opinioni | note statistiche |

Numero 5 — Spazio Aperto

agosto 2011

Aree Interne - Parte Seconda (continua dal n° 4 di Spazio Aperto)

contributo di Leonardo Cuoco alla "Giornata di studi su Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia" organizzata dalla Svimez - Camera dei Deputati, Sala della Lupa 30 maggio 2011 -

5- Questi orientamenti, che finirono per diventare consapevolezza comune da parte delle forze politiche e culturali nazionali e meridionali, assunsero concretezza nella legislazione di quegli anni (tra cui: la Legge 183/1976) e nei programmi di intervento che si rivelarono innovativi rispetto a quelli del passato.

Significativo, in proposito, fu l'adozione, nell'ambito del Programma Quinquennale per il Mezzogiorno 1976-1980, del Progetto Speciale per il Mezzogiorno Interno¹, destinato a superare la caratteristica di settorialità degli interventi a favore di progetti integrati di promozione dello sviluppo per aree omogenee, di natura intersettoriale, aventi i seguenti contenuti: promozione delle attività produttive con la connessa realizzazione delle necessarie attrezzature infrastrutturali specifiche di collegamento e di penetrazione, agevolazioni per le localizzazioni industriali, sviluppo turistico, dotazione di servizi civili, sviluppo dell'agricoltura, ruolo attivi delle PPSS nei processi di industrializzazione.

La metodologia di intervento nelle aree interne per progetti integrati, ricadenti nella sfera delle responsabilità nazionali e

regionali, non fu più abbandonata negli anni successivi dell'intervento straordinario.

Lungo questa linea metodologica, particolarmente significativi, per gli effetti prodotti sulla geografia delle aree interne furono:

a. il programma di ricostruzione e di sviluppo delle aree terremotate del 1980, coincidenti in gran parte con le aree interne della Campania (Irpina) e della Basilicata (area nord-occidentale). Si è trattato del più imponente intervento pubblico realizzato nelle aree interne meridionali, finalizzato non solo a ricostruire il capitale fisso pubblico e privato distrutto dal terremoto, ma anche e soprattutto a predisporre tutte le condizioni, di natura infrastrutturale e di natura finanziaria, per avviare processi di industrializzazione, della dimensione corrispondente ai fabbisogni di lavoro delle aree medesime. Presupposto dell'intervento intersettoriale fu quello di garantire la permanenza delle popolazioni nelle aree terremotate, assicurando loro casa e lavoro.

Il programma di industrializzazione² assunse una dimensione finanziaria mai

raggiunta dall'intervento pubblico nelle aree interne del Mezzogiorno: furono attrezzate lungo le vallate interne del Sele, dell' Ofanto, del Subappennino Dauno(Alaggio) e della Basilicata Nord-occidentale 22 aree industriali, interconnesse tra di loro e con i principali nodi delle autostrade Salerno - Reggio Calabria e Napoli - Bari, mediante una fitta rete di assi superstradali (tra gli altri:la superstrada del Sele, dell'Ofantina, della Isca-Pantanelle-Polla, della Balvano-Nerico (Pescopagano) e di collegamenti minori;

- b. il Programma Triennale di Intervento³, in applicazione della legge 651-/83 .Nell'articolazione delle azioni riguardanti lo sviluppo delle aree interne, i criteri orientativi adottati furono quelli di puntare sul decongestionamento delle aree costiere ad alta densità insediativa e sul potenziamento della rete insediativa delle aree interne, ai fini di sviluppare tutte le possibili forme di integrazione economica tra i vari territori meridionali. Particolare attenzione fu prestata , di conseguenza alle seguenti Azioni Innovative: espansione ed ammodernamento dell'apparato produttivo, potenziamento e produttività della dotazione infrastrutturale, valorizzazione delle risorse territoriali, difesa dell'ambiente, schemi idrici, ricerca scientifica e tecnologica.

6- Gli sforzi dell'investimento pubblico nella dotazione infrastrutturale delle aree

interne, finalizzato a creare nuove convenienze localizzative per le iniziative industriali, furono, in realtà, avviati sin dal 1957, con l'attivazione delle "zone industriali" e la costituzione dei Consorzi Asi . Proseguirono successivamente anche mediante il rafforzamento del ruolo delle PPSS, chiamate a svolgere ruoli di compensazione del deficit di imprenditorialità registrato nelle aree meridionali. Gli sforzi furono premiati, nelle prime fasi, dall'avvio di molti programmi di decentramento di stabilimenti industriali ,realizzati dalle PPSS e da gruppi di imprese private non meridionali, cui , nelle fasi successive, seguì una progressiva mobilitazione anche di imprese di origine locale. Uno degli eventi più significativi fu, negli anni '90, la realizzazione dei programmi di insediamenti industriali della Fiat, tra i quali rilevante per dimensione degli investimenti e numero di personale occupato diretto ed indotto , fu l'insediamento di Melfi, con localizzazione nell'area industriale di San Nicola, infrastrutturata proprio nell'ambito del programma di industrializzazione ex art. 32 della L. 219/81.

Va, comunque, notato che nelle aree interne maturarono in quegli anni non soltanto processi di industrializzazione "programmati" dall'esterno , ma anche casi di industrializzazione "spontanea", non strettamente dipendenti dalle nuove condizioni infrastrutturali create dall'intervento pubblico. Tra questi, il caso di maggiore rilevanza fu il rapido sviluppo, nell'area interna murgiana (Santeramo in Colle, Altamura, Gravina

¹Un'ampia sintesi del "Progetto Speciale per il Mezzogiorno Interno" è stata pubblicata in QUADERNI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO, n. 3, Roma 1981.

²La documentazione di dettaglio del programma di industrializzazione è stata pubblicata in " ITALTECNASUD, Le aree interne della Basilicata e della Campania: dal terremoto all'industrializzazione. Stato di attuazione all'agosto 1987 dell'art.32 della Legge 219 del 14 maggio 1981. Roma, dicembre 1987.

³MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO, Programma Triennale d'intervento, Roma , luglio 1985 .

in Puglia, Matera) di attività industriali (tra cui la produzione del mobile imbotito) fortemente ancorate ad una base imprenditoriale di origine endogena e prevalentemente orientate verso i mercati internazionali.

Queste esperienze di sviluppo industriale dimostrarono, alla fine:

- che nelle aree interne non esistevano limiti naturali allo sviluppo anche di attività industriali, che non fossero quelli propri di una relativamente minore disponibilità di spazi, rispetto a quelli offerti dalle aree costiere di pianura;
- che i grandi cicli di infrastrutturazione delle aree interne generavano impatti positivi sul territorio, in termini di aumento delle condizioni di competitività, di predisposizione di tutti i possibili fattori agglomerativi e espansione delle capacità attrattive di investimenti;
- che in molte aree interne meridionale, erano in corso esperienze di successo dello sviluppo industriale, espressioni della vitalità di città, imprese e tradizioni lavorative, comunque presenti nel Mezzogiorno interno.

7- La lunga fase di programmazione e di realizzazione dei grandi cicli infrastrutturali, che ha consentito un significativo ampliamento della base produttiva nelle varie aree meridionali, avviata nel secondo dopoguerra e sostenuta in modo congiunto dalla responsabilità diretta nazionale e dalle responsabilità regionali, fu, tuttavia, interrotta in coincidenza con la soppressione dell'intervento straordinario (1993).

Per effetto di questa decisione :

- si indebolirono, in particolare, le componenti della programmazione e della realizzazione degli interventi di valenza nazionale ed interregionale, che facevano capo direttamente alla “responsabilità nazionale”;
- si rafforzarono, per contro, le componenti facenti capo alle responsabilità regionali, costituite prevalentemente da interventi di valenza locale .

L'intero impianto programmatico ed istituzionale, a fondamento della programmazione e realizzazione degli interventi di “responsabilità nazionale” fu accantonato a favore di impianti programmatici ed istituzionali, che risultavano prevalentemente dagli ordinamenti regionali e dalla regolamentazione europea in materia di politiche regionali e di politiche sullo sviluppo rurale.

Tra i tanti esiti, di particolare rilievo furono:

- il ritorno ad una caratterizzazione fortemente settoriale delle politiche di intervento nelle aree interne, che le politiche nazionali avevano abbandonata negli anni '70 e negli anni '80: le aree interne furono reidentificate come “aree rurali” e come tali riportate nell'ambito degli indirizzi, delle risorse finanziarie, degli interventi di valenza regionale e/o sub-regionale e finalmente delle strutture gestionali di natura prevalentemente locale;
- gli interventi di natura infrastrutturale, anche in ragione delle scelte di investimenti alternativi delle risorse pubbliche disponibili, persero priorità a favore degli interventi di tipo immateriale, an-

**...nelle aree interne
non
esistevano
limiti naturali
allo sviluppo anche
di
attività
industriali...**

che laddove gli interventi di completamento erano ritenuti necessari per garantire la stessa produttività dei lotti infrastrutturali già in parte realizzati;

- la dimensione interregionale degli impianti programmatici dell'intervento pubblico straordinario fu progressivamente sostituita dalla dimensione regionale e/o sub regionale ;
- molte delle infrastrutture e del capitale fisso sociale, anche quelli risultanti da sforzi finanziari rilevanti, sostenuti nel passato, subivano gli effetti della scarsa o nulla manutenzione né straordinaria né ordinaria;
- i processi decisionali dell'intervento pubblico, riuniti a livello nazionale negli anni del secondo dopoguerra, furono segmentati e riportati al governo regionale ed ai molti nuovi istituti di governance introdotti dai regolamenti europei (BIC, GAL, PIT, PIS...) che, a loro volta si sono sovrapposti, senza sostituirli, ai molti istituti ereditati dall'intervento straordinario ed ordinario, aventi competenze e ruolo spesso assimilabili (Consorzi di Sviluppo Industriale, Comunità Montane, Enti di Sviluppo, Agenzie di divulgazione, Consorzi di Bonifica, Società costituite per la gestione dei Patti territoriali etc.). La conseguenza fu: la moltiplicazione dei livelli e degli strumenti di programmazione, spesso per i medesimi destinatari e per i medesimi territori; la creazione di veri e propri ingorghi istituzionali nella gestione delle risorse pubbliche, la caduta di produttività della spesa pubblica.

Con l'indebolimento della "responsabilità nazionale" negli interventi di sostegno delle politiche di sviluppo delle aree interne, queste da componenti centrali della questione meridionale finirono per attestarsi al rango di componenti residue delle questioni regionali.

8- In questa relazione, si ritiene, invece:

- a. che nelle aree interne meridionali si sono andati accumulando capitali fissi sociali e produttivi e sono state rese disponibili risorse ambientali e territoriali, di cui oggi è trascurata frequentemente la stessa conoscenza, oltre che la loro valutazione ed utilizzazione⁴ ;
- b. che nella fase attuale è quanto mai necessaria un'operazione di ricognizione e di valutazione dei capitali e delle risorse già disponibili e di quelle che possono essere rese disponibili con gli interventi di completamento;
- c. che le aree interne, proprio in ragione delle caratteristiche geografiche (il loro sviluppo longitudinale con i bordi prossimi alle aree urbane costiere) e della localizzazione, in esse diffusa, di infrastrutture e di risorse disponibili, sono oggi "utili", più che nel passato, per accelerare l'avanzamento di scenari di integrazione interregionale, non solo nella direzione nord-sud, ma anche nella direzione est-ovest;
- d. che l'utilizzazione a fini di sviluppo economico dei capitali e delle risorse già disponibili e non utilizzate

⁴Indicazioni di dettaglio sono contenute negli Elenchi delle opere, della più diversa tipologia, realizzate dall'intervento pubblico straordinario e trasferite dagli Istituti titolari (Cassa per il Mezzogiorno) alle Regioni.

**Con l'indebolimento della "responsabilità nazionale" negli interventi di sostegno delle politiche di sviluppo...
...queste da componenti centrali della questione meridionale finirono per attestarsi al rango di componenti residue...**

è oggi passaggio strategico sia per rilanciare il ciclo di espansione della base produttiva, avviata nel secondo dopoguerra ed interrotto negli ultimi due decenni, sia soprattutto per evitare l'avvitamento delle strutture di formazione dei PIL regionali intorno ad attività non di mercato, quali le attività di produzione di beni e servizi non vendibili, piuttosto che sull'espansione delle attività di mercato, quali le strutture di produzione di beni e servizi vendibili;

e. che, infine, per rilanciare il cammino di valorizzazione del 60% del territorio meridionale e del 30% della sua popolazione, occorre ripensare ai limiti ed alle insufficienze delle politiche di programmazione regionale ed europea, per riprendere, opportunamente attualizzati, percorsi di responsabilità programmatica e realizzativa nazionale, gli unici oggi in grado di governare i grandi scenari di integrazione interregionale del Mezzogiorno.

9- In ordine agli aspetti conoscitivi, una valutazione oggettiva del cammino percorso, analizzato nel lungo periodo, porta a ritenere, infatti, che, per quanto interrotti e/o aggiornati, gran parte dei programmi di valenza interregionale e nazionali, attribuiti alla responsabilità "nazionale", hanno seminato nelle aree interne "segni fisici" che ne hanno modificato profondamente la geografia economica e territoriale e creato nuovi si-

stemi di interrelazione tra le varie aree del territorio meridionale.

Sotto questo particolare profilo, si ritiene importante che sia da sostenere ulteriormente lo sforzo che la Svimez ha sostenuto, con il volume "150 anni di Statistiche italiane : Nord e Sud 1861-2011", nella ricostruzione dei dati disaggregati, necessari per recuperare le specificità del territorio meridionale.

I "segni fisici", molto diffusi sui territori interni, si presentano secondo forme e tipologie molto variegate:

- a. in molti casi, si tratta di infrastrutture già completate: invasi, superstrade di connessione viaria intra ed extra-regionali, reti di distribuzione idrica per usi civili e per usi produttivi, porti, aeroporti, aree industriali ed artigianali;
- b. in altri casi, si tratta di infrastrutture, di valenza interregionale e/o nazionali, iniziate ma non completate, in ragione dell'indebolimento del sostegno finanziario dei relativi programmi in capo alla responsabilità nazionale. Si tratta generalmente di infrastrutture, progettate spesso per lotti e solo in parte completati: schemi idrici, superstrade di interconnessione, aeroporti di 3° terzo livello, reti di distribuzione irrigua etc... Spesso si tratta di casi, nei quali il mancato completamento rende addirittura non utilizzabili i lotti infrastrutturali già realizzati ed improduttivi gli investimenti già sostenuti. Nel caso degli schemi irrigui, ad esempio, la mancata realizzazione delle reti di distribuzione

*I "segni fisici",
molto diffusi sui
territori interni, si
presentano secondo
forme e tipologie
molto variegate...*

rende non disponibili le risorse idriche accumulate negli invasi già costruiti;

- c. in altri casi, ancora, si tratta di strutture ed infrastrutture produttive, ereditate dai programmi degli Enti di Riforma, delle PPSS e dei grandi gruppi industriali privati, nazionali ed europei, che hanno esaurito i cicli di produzione per i quali sono stati finanziati, e che in assenza di piani di rinnovo, o ristrutturazione e/ o di riconversione produttiva risultano obsoleti: impianti chimici, siderurgici, metalmeccanici, della trasformazione dei prodotti agricoli (zuccherifici, oleifici, conservifici etc...) e della commercializzazione;
- d. sono visibili, infine, soprattutto nelle aree interne: opere civili, patrimoni edilizi, borghi rurali, fabbricati collettivi, chiese, case coloniche, che, nonostante la loro collocazione nei nuovi contesti socio-economici e le prospettive di una loro rifunionalizzazione, risultano in gran parte abbandonati ed esposti all'incuria del tempo.

Quale che sia il loro stato d'uso, lo stato di manutenzione, il titolo di proprietà, etc... si tratta comunque di capitale produttivo e/o di capitale fisso sociale che, relativamente alle aree interne:

- a. ha reso disponibili risorse altrimenti inutilizzabili, quali principalmente le risorse idriche, una volta libere di fluire verso il mare;
- b. ha reso accessibile, in tempi di percorrenza relativamente accettabili, almeno dal punto di vista del trasporto su

gomma, territori, centri abitati, beni ambientali, Parchi, strutture produttive agricole, etc... una volta isolati;

- c. ha modificato in maniera talvolta decisiva le condizioni di convenienza localizzativa per iniziative extra - agricole (industriali e/o commerciali e/o del terziario avanzato pubblico e privato);
- d. ha trasformato in maniera radicale i paesaggi dell'agricoltura irrigua, consentendo l'introduzione di protocolli di colture agrarie ad alto contenuto innovativo.

10- Rispetto a questi dati, appare in tutta la sua evidenza la necessità di intraprendere una grande operazione di accertamento dello stato dell'arte, di analisi delle convenienze ad intervenire o a non intervenire, con piani di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, e/o di ristrutturazione e/o di riconversione produttiva e/o di adozione di nuovi modelli gestionali.

Si tratta, in altri termini, di appurare, con questa operazione, se il non intervento, che spesso viene registrato, è il risultato di operazioni di accertamento e di analisi delle convenienze a non investire o è il risultato di inerzie, giustificate in taluni casi soltanto dalla necessità di evitare costi, quali ad es. la manutenzione straordinaria e/o ordinaria e/o i costi di ristrutturazione, etc...), o di scelte a non intraprendere, per evitare di assumere i rischi propri delle attività imprenditoriali.

Operazioni di accertamento e di analisi delle convenienze ad intervenire vanno prioritariamente attivate verso quei capitali e quelle risorse che, per le loro caratteristiche, sono suscettibili di generare

Operazioni di accertamento e di analisi delle convenienze ad intervenire vanno prioritariamente attivate verso quei capitali e quelle risorse che sono suscettibili di generare un forte indotto produttivo di beni e servizi vendibili...



processi di produzione di beni e servizi vendibili, quali, tra gli altri:

- le molte decine di migliaia di aree irrigabili facenti capo a schemi idrici, nei quali gli invasi sono già costruiti e si attende da decenni la realizzazione delle reti di distribuzione delle acque, connesse alle dighe già esistenti, o già servite da impianti di irrigazione o suscettibili di essere servite mediante il completamento delle reti di distribuzione rispetto ad invasi idrici già costruiti ed oggi inutilizzati. Casi di questa natura sono diffusi nella gran parte delle aree interne meridionali;
- le migliaia di lotti attrezzati, disponibili nelle molte aree industriali ed artigianali, localizzate nelle aree interne, a partire dai lotti disponibili nelle aree industriali del dopo terremoto dell'80;
- le estese superfici dei demani pubblici, rispetto ai quali sono state avanzate già negli anni '70, forme innovative di utilizzazione e di regolamentazione dei pascoli per consentire la razionalizzazione degli allevamenti;
- l'enorme patrimonio di abitazioni non utilizzate localizzate nelle aree rurali e nei piccoli centri, oggi abbandonate.

Si ha motivo di ritenere che l'utilizzazione dei capitali e delle risorse, oggi "nascosti" nelle aree interne, sia in grado di contribuire a compensare i modesti ritmi di sviluppo delle economie meridionali. Secondo esercitazioni effettuate, la piena utilizzazione del potenziale di risorse disponibili in tali aree può aggiungere ai ritmi di sviluppo correnti dell'economia meridionale la cifra in più necessaria per contribuire a realizzare i necessari pro-

cessi di riequilibrio.

II - In ordine ai nuovi scenari di integrazione economica e territoriale dei territori meridionali sia nella direzione Nord-Sud che nella direzione Est-Ovest, le aree interne continuano a costituire la condizione necessaria per il loro avanzamento.

E' facile osservare, infatti:

- che le aree interne non si presentano come un corpo territoriale a se stante nella geografia meridionale, bensì come territorio molto frastagliato, i cui bordi coincidono con i bordi delle aree urbanizzate generalmente localizzate nelle fasce costiere;
- che molte aree, localizzate nei territori collinari e montani, una volta isolate, sono diventate facilmente accessibili, grazie ai grandi investimenti infrastrutturali realizzati non solo nelle reti stradali di valenza nazionale e/o interregionali (autostrade, superstrade etc...), ma anche nelle reti stradali di valenza sub regionale;
- che studi basati sui nuovi tempi di percorrenza, determinati dalle nuove reti viarie realizzate, consentono di ampliare oltre i confini regionali i bacini di utenza di beni e servizi offerti da imprese e/o istituzioni localizzate nelle aree interne. Riconsiderate dal punto di vista dei parametri relativi ai tempi di percorrenza ed ai nuovi fenomeni di gravitazione, molte aree interne, marginali entro i confini regionali, si vanno trasformando in aree di ricucitura e di rafforzamento di nuove relazioni inter-

...le aree interne continuano a costituire la condizione necessaria per il loro avanzamento.

regionali. Tra i tanti casi di aree interne di bordo che già svolgono funzione di integrazione interregionali, possono essere citate:

- il Vallo di Diano, ritenuto area di margine della Campania, che va acquisendo, grazie all'autostrada del Sole Salerno Reggio Calabria, ed alle reti superstradali che vi si innestano verso la Calabria tirrenica, a sud-ovest e verso la Basilicata a est, centralità nelle relazioni di interconnessione regionale verso sud e verso est con le aree interregionali contigue. È stato calcolato che il bacino di utenza del Vallo di Diano, la cui popolazione residente non supera i 65.000 abitanti, valutato, invece, dal punto di vista dei tempi di accessibilità ai suoi centri, supera i 200mila abitanti, entro un tempo di percorrenza di 30 minuti e addirittura i 670mila abitanti, entro un tempo di percorrenza di 45 minuti;
- il caso dei territori interni della Campania Interna (Medio e Alto Sele, Irpinia), della Basilicata Nord-occidentale e del Nord-Barese che si vanno interconnettendo lungo le superstrade del Sele e dell'Ofanto;
- il caso della "città murgiana", risultante dalla interconnessione, in tempi di percorrenza tra di loro non superiori ai 15-20 minuti, delle città "interne" di bordo pugliesi (Altamura-Gravina-

Santeramo) e lucane (Matera). La dimensione demografica raggiunta dalle quattro città supera ormai i 200.000 abitanti - posizionandosi come città di maggiore dimensione localizzata tra le aree interne del Mezzogiorno. Secondo i dati censuari Istat sulla mobilità sistematica per motivi di lavoro e per motivi di studio, gli spostamenti sistematici tra Altamura e Matera erano nel 2001 ormai in numero superiore agli spostamenti intra-regionali tra Altamura e Bari (capitale pugliese) e Matera e Potenza (capitale lucana).

È facilmente verificabile, infine, che nelle dinamiche di sviluppo delle varie realtà meridionali sono proprio le "aree di bordo" quelle che registrano ritmi di crescita superiori alle medie regionali e meridionali, tanto da porre problemi, completamente nuovi nelle questioni di sviluppo del Mezzogiorno, quali:

- la ridefinizione dei ruoli delle città "medie", localizzate nelle aree interne, nei processi di interconnessione est-ovest con le città costiere;
- la necessità di disporre di nuovi parametri in grado di recuperare la conoscenza dei fenomeni di gravitazione, della qualità e quantità dei flussi di scambio interregionali etc.. ed, in ultima analisi, di identificare e di configurare i nuovi sistemi interregionali, in corso di formazione, tra le aree interne e quelle costiere.

Va detto, in proposito, che il disegno di interconnessione del Mezzogiorno, che

..nelle dinamiche di sviluppo delle varie realtà meridionali sono proprio le "aree di bordo" quelle che registrano ritmi di crescita superiori alle medie regionali

nel passato ha trovato prime forme di declinazione con le proposte, tra le altre, relative all'Asse Napoli –Bari o alla Direttrice Ofantina o alla Direttrice Ionica (Taranto-Sibari), si è andato ulteriormente articolando anche nei più recenti Documenti Strategici di Sviluppo, adottati da talune Regioni meridionali, a base dei relativi Programmi Operativi 2007-2013. Ulteriori avanzamenti sono stati, infine registrati in riferimento alle strategie europee di interconnessione territoriali, esplicitate attraverso i Corridoi transnazionali, nel cui ambito assumono rilevanza il Corridoio I, di cui è parte il segmento autostradale Napoli-Salerno-Reggio Calabria-Messina-Palermo, ed il Corridoio VIII (Bari-Varna), rispetto al quale sono state avanzate ipotesi di allungamento del terminale meridionale da Bari fino a Napoli.

12- Possibili conclusioni sono le seguenti:

- a. è utile che le realtà meridionali siano rilette, allo stato attuale, sulla base di dati i più possibili disaggregati, per recuperare la conoscenza delle componenti positive e negative che concorrono alla formazione dei dati medi. Sotto questo profilo, va assecondato lo sforzo che la Svimez sta sostenendo, a partire dal prezioso volume "150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011";
- b. dalle analisi delle dinamiche in atto nelle realtà meridionali, rilette alla luce dei dati disaggregati, emergono situazioni, fenomeni e tendenze che verosimilmente offrono tracce importanti per ricostruire scenari "virtuosi" di sviluppo di medio e di lungo periodo;
- c. tracce importanti sono riferibili:
 - ai processi in atto di integrazione di tipo orizzontale tra le città, le imprese e le istituzioni localizzate lungo le fasce costiere e quelle localizzate nelle aree interne;
 - alla formazione spontanea di sistemi interregionali che si vanno sviluppando lungo i bordi dei confini regionali;
 - ai giacimenti di capitale fisso sociale e produttivo, non pienamente utilizzato, che si è andato accumulando nelle aree interne nei decenni dell'intervento pubblico straordinario ed ordinario;
- d. queste tracce hanno un denominatore comune: la suscettibilità che esse hanno, se valorizzate, di contribuire a riprendere i cammini parzialmente abbandonati dell'allargamento della base produttiva (irrigazione, infrastrutturazione, trasformazione agricola, industrializzazione) per contrastare i rischi di emarginazione delle realtà meridionali, derivanti dall'avvitamento delle loro economie sulle attività pubbliche non di mercato piuttosto che sulle attività di produzione di beni e servizi per il mercato.

... è utile che le realtà meridionali siano rilette, allo stato attuale, sulla base di dati i più possibili disaggregati...

Le dinamiche strutturali dell'agricoltura lucana nel decennio 2000-2010: i dati provvisori del 6° Censimento dell'Agricoltura

di Leonardo Cuoco e Cristina Pietrantuono

Premessa

All'inizio di luglio 2011, l'Istat ha avviato la pubblicazione dei risultati¹ del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, riferiti al 24 ottobre 2010.

Nelle tabelle, allegate al Comunicato Stampa del 5 luglio 2011, i dati provvisori del 2010¹ sono stati messi a confronto con quelli del precedente Censimento dell'Agricoltura del 2000², offrendo, in questo modo, la possibilità di analisi comparative di medio - lungo periodo delle dinamiche strutturali dell'Agricoltura, sia a livello regionale che a livello nazionale.

Spazio Aperto, con la presente nota statistica, si propone di offrire primi contributi di analisi sulle dinamiche strutturali dell'Agricoltura lucana, anche alle luce delle possibili ricadute di dette dinamiche sull'evoluzione del valore aggiunto agricolo.

In questa prima nota di analisi, sono stati presi in considerazione:

- sia le tabelle dei dati provvisori del Censimento dell'Agricoltura 2010 e quelli di confronto del 2000 relativamente al numero delle aziende agricole censite ed alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU);
- sia la serie storica dei dati 2000-2010 relativi al Valore Aggiunto a prezzi di base dell'Agricoltura regionale.

Per la valutazione delle possibili ricadute delle dinamiche strutturali sulla produzione agricola regionale, sono stati utilizzati, quali indicatori, la produttività per ettaro (SAU) e la produttività per azienda agri-

cola, calcolate rispettivamente come rapporti tra valore aggiunto dell'anno di riferimento e SAU e tra valore aggiunto dell'anno di riferimento e numero delle aziende agricole censite.

E' stato ritenuto utile, infine, confrontare i risultati delle elaborazioni con quelli calcolabili a livello del Mezzogiorno ed a livello nazionale.

Tutti i dati sono stati ordinati nella Tab. 1.

Le Aziende Agricole e la Superficie Agricola Utilizzata.

Le Aziende Agricole quali risultano dal Censimento 2010 sono in Basilicata 51.772, circa 24.000 in meno rispetto alle 76.034 censite nel 2000.

Si tratta di un ridimensionamento notevole che ha riguardato poco meno di un terzo delle aziende censite nel 2000 (- 31,9 %) ma che tuttavia non si discosta da analoghi fenomeni registrati sia a livello nazionale (-32,2%) che a livello meridionale (-29,6%).

Modesta è stata invece la riduzione della Superficie Agricola Utilizzata (- 4,7%), calcolata in 512.280,88 ettari, solo 25.000 ettari in meno rispetto a quella censita nel 2000 (537.532,79 ettari).

Dal confronto risulta tuttavia che la riduzione percentuale della SAU in Basilicata è stata comunque superiore a quella nazionale (- 2,3) e contrasta con la variazione percentuale, addirittura positiva registrata a livello meridionale (+ 3,5%).

¹ I dati rilevati sono stati controllati e corretti dall'Istat in stretta collaborazione con gli Uffici di censimento costituiti presso le Regioni e Province autonome e presso i Comuni

² I dati del censimento del 2000, a suo tempo pubblicati dall'Istat, si riferivano all'universo delle aziende definito secondo i criteri di armonizzazione allora vigenti nell'Unione Europea (universo UE). I dati del 2000 oggi diffusi differiscono da quelli precedentemente pubblicati dall'Istat in quanto l'universo UE delle aziende agricole censite al 2000 è stato ricalcolato secondo le regole comunitarie vigenti nel 2010, allo scopo di rendere possibile il confronto intertemporale.

Questi dati rendono conto verosimilmente che in Basilicata, più che nelle altre regioni meridionali ed italiane, non si è ancora esaurita la tendenza di lungo periodo all'abbandono delle attività agricole, verso la ricerca di situazioni di maggiore equilibrio tra carico lavorativo e Superficie Agricola Utilizzabile.

Gli indicatori di produttività

Assumono particolare significato gli indicatori sulla produttività calcolata sui dati delle aziende agricole e della Superficie Agricola Utilizzata censite nel 2010.

Per quanto le elaborazioni siano state effettuate sui valori annuali di riferimento, piuttosto che sui dati medi, emerge:

- che sono aumentati in modo significativo i livelli di produttività delle aziende agricole censite nel 2010, rispetto ai livelli conseguiti dalle aziende agricole del 2000

(+ 23,6%). Il dato, tuttavia, risulta esclusivamente dalla riduzione del denominatore (numero delle aziende agricole) piuttosto che dall'incremento del denominatore (valore aggiunto agricolo);

- che la produttività per ettaro della superficie agricola utilizzata, già notevolmente inferiore alla produttività per ettaro del Mezzogiorno e dell'Italia, si è ulteriormente ridotta nel decennio 2000-2010;

- che pur scontando la specificità delle caratteristiche altimetriche e colturali dell'agricoltura regionale, l'ultimo decennio ha fatto registrare un ulteriore allontanamento dei livelli di produttività delle aziende agricole e delle superfici coltivate della Basilicata da quelli raggiunti non solo a livello nazionale ma anche a livello meridionale.

Tabella 1 - Aziende, Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e Valore Aggiunto. Anni 2010 e 2000.
(Valori assoluti e percentuali)

Aziende-SAU- Produttività	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2010	2000	Var%	2010	2000	Var%	2010	2000	Var%
A. DATI ASSOLUTI									
Numero di Aziende	51 772	76 034	-31,9	976 514	1 387 316	-29,6	1 630 420	2 405 453	-32,2
SAU (ha)	512 280,88	537 532,79	-4,7	6 075 342,13	5 871 402,22	3,5	12 885 185,90	13 183 406,76	-2,3
Valore Aggiunto ai prezzi di base (migliaia di euro)	452 423,0	537 396,08	-15,8	10 535 791,8	11 506 427,3	-8,4	26 369 528,30	29 756 938,95	-11,4
Valore Aggiunto per ha* (euro/ha)	883,2	999,7	-11,7	1 734,2	1 959,7	-11,5	2 046,5	2 257,2	-9,3
Valore Aggiunto per azienda** (euro per azienda)	8 738,8	7 067,8	23,6	10 789,2	8 294,0	30,1	16 173,5	12 370,6	30,7
B. ITALIA=100,0									
Numero di Aziende	3,2	3,2	-	59,9	57,7	-	100,0	100,0	-
SAU (ha)	4,0	4,1	-	47,1	44,5	-	100,0	100,0	-
Valore Aggiunto ai prezzi di base (migliaia di euro)	1,7	1,8	-	40,0	38,7	-	100,0	100,0	-
Valore Aggiunto per ha* (euro/ha)	43,2	44,3	-	84,7	86,8	-	100,0	100,0	-
Valore Aggiunto per azienda** (euro per azienda)	54,0	57,1	-	66,7	67,0	-	100,0	100,0	-

Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat

* Il V.A. per ha è calcolato come rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e la superficie agricola utilizzata.

** Il V.A. per azienda è calcolato come rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e il numero di aziende.

Spazio Aperto
Agosto 2011

Periodico della
Territorio s.p.a.

Direttore Responsabile
Raffaele Paradiso

Direzione, redazione e stampa
Via Di Giura - Centro Direzionale
85100 Potenza

Tel 0971-441404
Fax 0971-51852

Registrazione
Registro Stampa n. 403/10
Registro della Volontaria Giurisdizione n. 365/10
presso il Tribunale di Potenza